

Noi due senza futuro

Il parere espresso è soggettivo dell'autore e in nessun modo vuole oltraggiare il sentire comune morale.

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Gaetano Crocellà

NOI DUE SENZA FUTURO

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2016
Gaetano Crocellà
Tutti i diritti riservati

*“Ai miei nipoti Leonardo e Vittoria,
nella speranza che vivano
in un futuro di consapevolezza.”*

Premessa

Il lavoro che si presenta è un romanzo, ma vuole anche essere un saggio in grado di delineare un nuovo profilo politico-culturale per le società denominato social umanista. Quindi lo sforzo di fantasia è diretto a narrare non solo una storia in cui sono protagonisti due uomini, ma anche di una nuova società rivolta alla centralità dell'uomo e alla sua promozione.

Il lettore si chiederà il perché di tale difficile abbinamento. L'autore ha la speranza in questo modo di stimolare l'interesse di persone dedite a conoscere l'innovazione politica e non disponibili ad affrontare il costante impegno che comporta la lettura di una pura opera saggistica. L'autore ha tentato di immaginare qualcosa di nuovo che andasse oltre l'attuale deludente panorama politico. Lavoro veramente difficile da progettare, che ha scoraggiato sin dall'inizio. Comunque, si è voluto lo stesso tentare, anche se i mezzi a disposizione erano pochi, perché l'utopia degli intenti rimane ancora un potente motore della storia.

Il romanzo si svolge nel quadro politico e storico di questi anni in Italia, ad eccezione del fatto che sono ipotizzate le elezioni politiche anticipate nel 2016 perché, quando l'autore scriveva, l'approvazione della riforma costituzionale del Senato della Repubblica era ancora in itinere, e da più parti si ipotizzava una possibile crisi del governo Renzi e nuove elezioni anticipate. Invece, nella realtà, gli avvenimenti sono stati diversi e tale riforma è stata approvata, per cui ragionevolmente si può prevedere che la legislatura si protragga fino alla scadenza del 2018, anche se l'attuale maggioranza deve superare il referendum confermativo della riforma costituzionale. L'anticipazione delle elezioni però non cambia il senso della storia che si è voluto raccontare.

L'autore si rende conto che l'applicazione del nuovo profilo politico-culturale sarà quasi impossibile per le resistenze che certamente presenteranno le oligarchie di potere. Ma ciò non vuol dire che non si poteva narrarne le caratteristiche ed immaginare anche una sua attuazione in un lungo periodo di tempo, che è

stato chiamato di transizione. È ovvio che quanto esplicitato sul nuovo profilo in molti casi è imperfetto ed emendabile, ma ciò è caratteristica dell'operare umano, specie se tutto è reso più difficile dalla complessità delle società in questo inizio di millennio. Però tali difficoltà non esimono dal provare e riprovare, nella speranza che il mondo con il tempo si orienti verso obiettivi di vero sviluppo sociale.

1

I due uomini

Il nonno ed il nipote stavano camminando lungo la strada che costeggia il fiume Po, a Torino. Era la fine di ottobre del 2012 ed ormai l'autunno si palesava anche dai colori della natura. Essi vivevano assieme dal 2011, qualche mese dopo la morte della nonna Giovanna.

«Nonno, in che situazione politica siamo oggi?» disse Fabio.

«Io, nella mia lunga vita, non ho mai vissuto un periodo così difficile, ovviamente oltre a quello della Seconda Guerra Mondiale» rispose Alberto.

«Perché è difficile?»

«Tutti gli indicatori economici e sociali sono negativi. In particolare, in Italia la disoccupazione ha superato il 12% e quella giovanile più del 40%. Nel Sud un ragazzo su due non lavora. È un dramma sociale di una vastità enorme. Ma il discorso è ancora più ampio. Noi come sistema mondo stiamo andando verso una catastrofe. Bisogna che la politica capisca che così non si può andare avanti. Siamo di fronte ad una crisi di sistema, quello basato sulla crescita infinita, in un pianeta che invece è finito. Il mondo occidentale e il liberismo, con caratteristiche di accumulazione di capitale non produttivo in termini reali, non funziona e non è in grado di risolvere i veri problemi dell'uomo. Anzi, degenera sempre di più. Siamo purtroppo di fronte ad una crisi di civiltà, con connotati forse di irreversibilità.»

Il giovane, a sentire tali parole, sgranò i grandi occhi scuri con senso di meraviglia e disse: «Nonno, come si è potuti arrivare a tanto?»

«Vedi, sono stati fatti tanti errori, molte omissioni da parte di una classe dirigente incapace e avida solo di potere. Anche gli intellettuali, per la maggior parte, si sono schierati dalla parte delle

oligarchie. E così hanno svolto una funzione di supporto al sistema.»

«Ma voi in università ne parlavate?»

«Sì, ma non siamo mai riusciti a trovare un accordo su cosa fare e poi io stesso ho preferito dedicarmi ai miei studi; ero preso dall'idea di approfondire avvenimenti della storia non conosciuti bene.»

«Sei soddisfatto di ciò che hai fatto?»

«No, il bilancio della mia vita di studioso non è positivo. Dovevo approfondire l'idea di un nuovo profilo politico-culturale, con il quale rendere possibile un vero cambiamento. E non l'ho fatto. Oggi mi accorgo che sarebbe stato importante agire.»

«Ma tu sei uno storico, nonno.»

«Sì, ma proprio per questo dovevo insistere sul pensiero politico, perché la storia rappresenta una base di conoscenza per addivenire ad un futuro nel quale non si ripetano gli errori che sono stati fatti in passato, ed invece ne sono stati compiuti tanti, credimi!»

«Ed ora come facciamo nonno? Come si può uscire da questa crisi?»

«È difficile, forse quasi impossibile. Può darsi che il quadro prospettico cambi con l'avverarsi di avvenimenti ora improbabili, che però nella storia si sono verificati. Oggi una soluzione forse si può ancora immaginare. Ma certo è tutto così complesso che ci si perde, anche perché noi tutti non siamo abituati a ragionare in termini globali.»

«Ma bisogna tentare, non ti pare? Qual è la tua opinione al riguardo?»

«Per prima cosa i governi dovrebbero intervenire sul dramma del lavoro e sulle carenze del sistema sociale, cercando di ridurre le diseguaglianze, che invece crescono sempre di più. L'istruzione e la formazione andrebbero completamente rinnovate attraverso investimenti massicci e con traguardi di medio-lungo termine. Il finanziamento di tutto ciò non può avvenire attraverso nuove imposte, perché la pressione fiscale è alta, ma con prestiti internazionali garantiti dall'Europa e dagli stati. Non è più pensabile che si ragioni in termini di debito pubblico dei vari stati. Si deve ormai parlare di debito pubblico europeo. Non abbiamo altra soluzione che gli investimenti pubblici su cose che servano all'uomo. Dobbiamo uscire dall'ottica di un benessere consumistico di beni non utili. Solo in questo modo riusciremo a

creare occupazione. Dobbiamo crescere, ma anche decrescere in settori non essenziali alla promozione della persona.»

«E sull'Europa cosa bisogna fare?»

«Per quanto riguarda l'Europa, così non si può andare avanti! Bisogna rinegoziare i trattati. I cosiddetti patti di stabilità stanno immiserendo le popolazioni, specie nel Sud, e l'austerità non fa che creare disoccupazione. Ma ora basta con le domande. D'altronde le mie risposte, Fabio, non possono che essere parziali e soprattutto non sono sicuro di ciò che dico. Sono solo delle ipotesi, dei ragionamenti. Null'altro. Ora rincasiamo che comincio a sentire umidità.»

«Sì andiamo, è già quasi buio» replicò il ragazzo.

I due uomini nell'oscurità raggiunsero presto la casa vicino al fiume, dove abitavano assieme. Il portone di casa si aprì con un'energica manovra del nonno. L'edificio, dell'inizio del secolo scorso, era di stile barocco, tipico della città subalpina.

I due uomini abitavano al terzo piano in un alloggio spazioso che era stato quello di Alberto, il nonno, e di sua moglie Giovanna. Essi avevano abitato lì sin da quando si erano sposati nel lontano 1964. Dai balconi della grande casa si poteva ammirare lo scorrere lento del fiume.

L'alloggio era ammobiliato con gusto. Mobili antichi ovunque ben accostati con confortevoli poltrone moderne. Ogni cosa era a suo posto, così come l'aveva lasciata Giovanna. Ogni spazio era occupato da qualcosa: un soprammobile, tante fotografie, le pareti stracolme di quadri. Una fotografia risaltava nello studio di Alberto ed era quella della moglie ritratta in giovane età, con bellissime sembianze. Giovanna era stata una donna molto attraente: un volto rotondo, quasi perfetto, con due grandi occhi castani che davano allo sguardo un'intensità non comune.

Nel grande alloggio, oltre ai due uomini, viveva Manuela, giovane donna che accudiva la casa e si occupava del nonno e del nipote.

La sua voce metallica suonò intensa: «Professore, quando ritiene di cenare questa sera?»

«Prepari per la solita ora, le 19,30. Ma cosa mi chiede?» rispose un po' seccato il nonno.

Alberto andò nello studio e riprese la lettura dei giornali interrotta alla mattina, mentre Fabio si mise al computer per esaminare la sua posta. Il tempo passò d'un lampo e i due uomini si trovarono nella sala da pranzo, uno di fronte all'altro. Mangiarono in silenzio, mentre il ronzio delle auto del vicino corso per-

cuoteva i loro timpani. Entrambi riflettevano sul discorso fatto nel pomeriggio. Il giovane rimembrava le parole del nonno, certo convincenti, però non si spiegava come un uomo intelligente come lui non fosse stato capace di contribuire in qualche modo ad impedire il dramma della crisi, di cui avevano parlato. Il vecchio seriamente pensava alla sua responsabilità in ciò che era capitato e tristemente riteneva che non si poteva esimere da considerare che una parte di colpa ce l'aveva anche lui. Certo, qualcosa si doveva pur fare ed invece tutti si erano ritirati nel loro piccolo mondo, non curanti dei problemi della società, a cui loro stessi appartenevano. Molte volte nella sua vita si era proposto di entrare nella politica attiva e poi ogni volta aveva preferito dedicarsi ai suoi studi. Egli rivedeva in senso critico queste sue decisioni. Ora non poteva più fare nulla. Era troppo tardi. Però si ripromise di rispolverare alcuni suoi appunti. Voleva affrontare l'elaborazione di un saggio riguardante un progetto globale di metamorfosi dell'attuale società. Sul piano teorico poteva cercare almeno di dare un contributo.

La cena si concluse presto. Il professore si mise a cercare nella sua raccolta di film e trovò un vecchio giallo che si accinse a rivedere. Fabio andò nella sua stanza per telefonare a qualche amico. Voleva uscire. Combinò e presto salutò il nonno per una serata fuori. L'anziano uomo gli raccomandò, come sempre, di non fare tardi.

Il nonno era un vecchio signore di settantasei anni e si chiamava Alberto Zanetti. Era professore universitario emerito in quiescenza. Era uno storico. Si occupava di storia moderna e contemporanea. Aveva insegnato per tanti anni in diverse università italiane e poi per circa quindici anni era stato professore ordinario prima di storia moderna e poi di storia contemporanea alla Facoltà di Lettere e Filosofia di Torino. Aveva scritto diversi libri e pubblicato molti saggi. In particolare si era distinto in alcuni studi su Giuseppe Mazzini.

L'uomo si sentì stanco e smise di vedere il film; si ritirò nella sua stanza, dove troneggiava il letto matrimoniale nel quale aveva dormito per tanto tempo con la sua Giovanna, che purtroppo era deceduta da circa un anno per un'improvvisa e fatale emorragia cerebrale. Alberto si preparò per la notte e si mise a letto. Non volle più pensare a niente. Il sonno lo colse repentinamente, portandolo in quella nullità liberatoria che tanto aveva auspicato nei momenti difficili conseguenti alla morte della moglie.